

Cecilia Herrera: la Voce Calda della Musica Latino-Americana per l'Arte Sociale

Maria Rosaria D'Alfonso

Quando incontro per la prima volta l'artista Cecilia Herrera, cantante, performer, produttrice e ideatrice dello spettacolo Mariposa, siamo a Roma, nell'ufficio di presidenza della scuola romana, l'Istituto Comprensivo Antonio Montinaro, dove si decide di condurre l'intervista. Mi rendo subito conto di una persona di grande spessore umano e culturale e ne rimango profondamente colpita, come tutto il personale della scuola, anche nel poter constatare la sua proverbiale e straordinaria bellezza.

Mariposa è uno spettacolo che parla di diversità nel "coraggio della trasformazione". La protagonista è un transessuale chiamato Mariposa, una immaginaria diva latino-americana del passato; il co-protagonista, Sergio, è il suo assistente, che nutre per lei un sentimento ambivalente di odio-amore. E' una rappresentazione teatrale frizzante e ironica, dove sfilano drag-queen, portando sulla scena i mille colori di questo mondo "diverso", tra vistose parrucche, accessori, vestiti e scarpe. Il tema è ovviamente quello della Inclusione e della Bellezza della Diversità, ma ancora più forte è la concentrazione della poliedrica regista Herrera sul concetto preponderante della libertà, quella di ogni singola persona nell'universo, avente il diritto ad essere, a vivere, e soprattutto a scegliersi la propria strada verso la felicità.

Un tema sociale questo che deve trovare un mondo nuovo e accogliente, con il coinvolgimento della famiglia e della scuola, con molti dirigenti scolastici europei illuminati già alle prese della gestione della Gender Equality. È dunque così che una grande performer come la Herrera, intelligente e sensibile, si fa sostenitrice dell'arte sociale in questa nostra società post-moderna, liquida e complessa, mentre si muove con eleganza e motivazione verso le alte sfere del superamento del pregiudizio, con la sua grande apertura artistica e il suo amore verso il prossimo.

Chi è dunque il nostro prossimo? Mariposa, nei suoi toni semiseri, che accompagnano uno spettacolo brillante, ci ricorda in qualche modo l'onemlich di Freud: il nostro prossimo non è affatto diverso da noi, perché è l'altro di noi, il nostro significativo prolungamento.

L'Intervista

Domanda: Cecilia Herrera, cantante, regista, performer, attrice. Ci parli un po' di Lei e di



come approda al mondo dello spettacolo.

Herrera: Nasco come artista, senza accorgermene. Sentivo la diversità sin da piccola; allora già cantavo e danzavo. A quei tempi vivevo con i miei nonni e avevo una cugina che cantava a Las Vegas: mio nonno mi diceva che anch'io dovevo cantare. Però, con quella voce che avevo, più grande rispetto alla mia età, mi sentivo come il brutto anatroccolo; mi prendevano in giro e mi dicevano che ero una trans. Ci soffrivo e ancora oggi tendo a combattere certi tabù. La mia insegnante di allora mi diceva che dovevo saper fare tutto.

Domanda: Mariposa: il Coraggio della Trasformazione. Oggi si parla tanto di coraggio: e.g. madri-coraggio e il coraggio della verità. Qui diventa il coraggio della trasformazione.

Herrera: Dopo avere avuto a che fare molto con la diversità, che è una cosa positiva, fonte di arricchimento che nulla toglie, ho conosciuto e parlato con varie persone. Sentivo questa pulsione sin da piccola, era come un calore. Molte persone vivono una realtà diversa rispetto a quello che vorrebbero essere; perciò, cerchiamo di vedere il coraggio della trasformazione in un senso lato. Nel 2008 mi trovavo in Spagna, dove mi ero recata in quanto avevo bisogno di autonomia. Dovevo vedere altra gente e conoscere altri contesti. Così decido di prendere alloggio in un ostello, per poter stare più a diretto contatto con le persone. Lì ho avuto la possibilità di scrivere "Il Diario di una Sconosciuta" e lì infatti ho conosciuto una transgender, che mi ha particolarmente ispirato, insieme a tutto il calore della Spagna. Questa persona era di una femminilità impressionante e se

non mi avesse detto che prima era un uomo, non me sarei potuto accorgere. Mi ha fatto sentire questo coraggio, raccontandomi del suo allontanamento dalla famiglia e dei suoi contrasti con la figura paterna. Il supporto della famiglia è una cosa molto importante: il figlio non deve essere mai visto come un problema. Se la famiglia esiste, il coraggio della trasformazione va intrapreso insieme al figlio. Inoltre, questo trans conosciuto in Spagna mi raccontò di come il padre avesse tendenze femminili e di come egli stesso non fosse accettato proprio da lui, a differenza della madre, che invece lo accettava. Perciò, è importante sottolineare che in queste condizioni molte persone non ti prendono a lavorare nel nostro paese, a differenza di altri paesi europei e nel mondo: occorre che ci sia più rispetto per la diversità e che si dia la possibilità a queste persone di lavorare. Questa esperienza mi ha particolarmente arricchita sul piano umano e professionale.

Domanda: La Herrera e la Legge Zan. Quale il Suo parere?

Herrera: Io credo nelle cose che vanno al di là della Legge Zan, per esempio dobbiamo combattere la violenza. Ci vorrebbe una legge generale, direi universale, contro la violenza in genere. E a proposito delle adozioni, di cui vorrei parlare, per me tutti dovrebbero poter adottare dei bambini; io parlo da orfana. Questa persona, cioè il genitore adottivo, potrebbe essere un maschio o una femmina; non importa. Un bambino deve crescere nell'Amore: per questo non esiste la diversità.

Domanda: Carolina Herrera, un nome e una professione che si fa missione? Quale la sua dunque?

Herrera: Personalmente io ho sempre pensato di uscire fuori dal bruco e di diventare una farfalla. Per me essere artista è una missione che deve servire a qualcosa nella vita. In tutti i miei spettacoli l'idea è quella di trasmettere un messaggio, in maniera leggera, non politica. Come in Mariposa: il messaggio è di sensibilizzare al coraggio di essere quello che vuoi essere nella vita, nel saper percorrere la strada verso l'autenticità.

Domanda: Quali sono i registi e gli artisti ispiratori di Cecilia Herrera?

Herrera: Ce ne sono tanti. Ho lavorato con Peppino Patroni Griffi per due anni: mi piaceva che prendeva il materiale umano e tirava fuori la personalità. Lo faccio anch'io nel casting. Lascio la persona libera di esprimere